

Introduzione

L'opera che mi accingo ad esaminare oggi è senza dubbio una delle più complesse ma anche più interessanti di Husserl e forse dell'intero panorama filosofico del Novecento, un'opera fondamentale per le riflessioni che essa suscitò nella seconda metà del secolo¹ e perché può essere interpretata, secondo la lettura che qui ne darò, come la "risposta" di Husserl a *Essere e tempo* del suo allievo Heidegger.

A renderla complessa, al di là dello stile espositivo dell'autore e del contenuto, sono anche le circostanze in cui essa nacque: innanzitutto, la *Crisi delle scienze europee* (ultima opera di Husserl) è la rielaborazione del testo di alcune conferenze che egli tenne tra Vienna e Praga nel 1935, quando era ormai alla fine della sua vita (aveva settantasei anni e sarebbe morto tre anni dopo, nel 1938); inoltre, nel contesto dell'opera c'è un percorso esistenziale e filosofico travagliato che è necessario conoscere e che qui provo a tracciare molto sinteticamente.

Già a partire dai primi Anni Venti nelle università tedesche, dove le cattedre sono occupate da professori perlopiù reazionari (retaggio del vecchio apparato docente dell'età guglielmina), il clima che si respira per gli ebrei come Husserl è abbastanza pesante. Nel 1928 Husserl va in pensione dall'Università di Friburgo e il suo posto - ambito da personalità di spicco come Cassirer e Hartmann - viene preso da Heidegger, scelto su indicazione del suo stesso maestro. Nel 1934 Heidegger, divenuto nel frattempo rettore a Friburgo, aderisce al nazismo: tutto quello che riesce a fare nei confronti del suo vecchio maestro è di far scrivere a sua moglie (!) Elfrida un messaggio di solidarietà (dove, comunque, si tendono a giustificare certi provvedimenti presi nei confronti degli Ebrei) accompagnato da un mazzo di fiori e destinato alla moglie (!) di Husserl, Malvina.

Il 1935 con le Leggi di Norimberga segna l'apice di questo travagliato percorso: ad Husserl viene revocata l'autorizzazione all'insegnamento, gli viene fatto divieto di far parte di associazioni filosofiche, di partecipare a convegni di studio e persino di accedere alla biblioteca universitaria; i suoi libri vengono proibiti (Husserl scriverà di sentirsi "condannato al silenzio davanti a questo mondo assurdo"). In questo isolamento culturale, che gli farà dire di essere "un maestro senza seguito", in cui anche parenti ed amici saranno costretti all'esilio, Husserl confiderà: "E' molto faticoso sottrarsi alla nostalgia della morte". Fino al 27 aprile 1938, giorno della sua morte, il portone della sua casa sarà piantonato da due soldati delle SS. Il rammarico di non aver portato a termine la *Crisi delle scienze europee* lo accompagnerà fino all'ultimo: "Non sapevo che fosse così difficile morire. Durante tutta la vita mi sono sforzato di eliminare qualsiasi vanità. E proprio adesso che ho percorso tutta la strada, cosciente e responsabile dei miei compiti, adesso che con le conferenze di Vienna e di Praga, per la prima volta sono riuscito a rifarmi soltanto a me stesso del tutto spontaneamente e ho messo le basi di un piccolo inizio, ecco, devo interrompermi e lasciare il mio compito inadempito. Proprio adesso, alla fine, adesso che sono finito, so che dovrei ricominciare da capo".

¹ Ricordo che, tra gli altri, ad essa si richiamarono Horkheimer e Adorno in *Dialettica dell'Illuminismo* e che, partendo dal testo husserliano, Derrida scrisse un bellissimo libro sull'origine della geometria col quale fece il suo esordio nel panorama filosofico internazionale. Cfr.: J. Derrida, *Introduzione a Husserl « L'origine della geometria »*, a cura, traduzione e con un saggio introduttivo di C. Di Martino, Milano, Jaca Book, 1987.

Non si può affermare, quindi, che è in piena serenità d'animo che Husserl affronta l'uditorio per la sua prima conferenza all'università di Vienna il 7 maggio 1935 (la seconda si terrà il 10 maggio sulla scia dell'inaspettato successo della prima). Leggiamo da una lettera di Husserl a Ingarden:

“A Vienna le cose sono andate in modo sorprendente. Ero arrivato senza un vero e proprio manoscritto completo, perché avevo tardato a prendere la decisione di parlare in quella città, dopo il rinvio della conferenza di Praga, e anche in seguito ad altri ostacoli. Superai l'eccesso di stanchezza e parlai il 7 maggio, con un successo insperato. Per l'essenziale ho improvvisato.”
(Lettera di E. Husserl a R. Ingarden, Luglio 1935)

Tra il novembre e il dicembre 1935 Husserl è occupato con altre conferenze a Praga: due le tiene presso l'università tedesca della città e altre due presso quella ceca. Le prime due parti del testo che costituirà la *Crisi* saranno pubblicate sulla “Rivista di filosofia” di Belgrado nel 1936.

L'opera che oggi noi conosciamo come *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, della quale tra poco descriverò la struttura, apparirà (incompiuta ma integrata di altri testi) postuma nel 1954 dopo un lavoro di sistemazione degli scritti da parte di Eugen Fink, prima allievo e poi collaboratore di Husserl, come VI volume della collana “Husserliana”, che è l'edizione ufficiale delle oltre quarantamila pagine manoscritte e stenografate del lascito di Husserl e che padre Hermann Leo Van Breda salvò dalla distruzione nazista, trafugandole audacemente all'Università di Lovanio, in Belgio.

In sintesi: quali sono i problemi che Husserl intende affrontare in questa sua ultima riflessione? Sini² ne individua due principali:

1) La *Crisi delle scienze europee* è una chiara presa di posizione (e di distanza, aggiungo io) di Husserl nei confronti dell'*irrazionalismo* e del *relativismo* filosofico di certi suoi allievi (*in primis*: Heidegger e Scheler) come testimonia, oltre al contenuto dell'opera, anche questa lettera che Husserl scrisse a Löwith:

“Forse Lei comprenderà che Scheler, Heidegger e così tutti gli ‘allievi’ di una volta, non hanno compreso il senso vero e profondo della fenomenologia – il suo senso trascendentale che è l'unico possibile – e tutto ciò che esso implica. Certo, non è facile impossessarsi di questo significato, ma io credo che valga la pena di tentare. Forse Lei riuscirà a comprendere che io, non per ostinazione, ma seguendo un'intima necessità, ho percorso da solo il mio cammino per così tanti anni – un cammino che io sostengo in una nuova dimensione di domande e di risposte – e per quale motivo abbia ritenuto che l'oscuro misticismo della filosofia esistenziale alla moda e del relativismo storicistico, con la sua pretesa superiorità sono il fiacco fallimento di una umanità divenuta priva di forze, che si è sottratta all'enorme compito che il crollo dell' ‘età moderna’ nella sua totalità

² Cfr. C. Sini, *La crisi della scienza europea e la fenomenologia trascendentale* in: AA.VV., *La filosofia del Novecento in sei libri*, a cura di F. Papi, Como - Pavia, Ibis, 1999.

poneva ad essa e che ancora pone: a noi tutti.”
(Lettera di E. Husserl a K. Löwith, Febbraio 1937)

2) La critica mossa da Husserl nella *Crisi* ha al suo centro il tema della scienza (e della filosofia); questa impostazione ha fatto credere a taluni interpreti che Husserl si muovesse entro un orizzonte teorico *contro* la scienza e i suoi metodi. Ad esempio, la prima traduzione italiana dell'opera fu letta come espressione, da parte di Husserl, di un atteggiamento *irrazionalistico* e *antiscientifico*.³ Che le cose non stiano affatto così e che, al contrario, il livello delle analisi di Husserl vada collocato entro un piano *storico* (ma non storiografico) è quanto voglio mettere in evidenza nel nostro incontro di oggi.

³ Si vedano, ad esempio, i rilievi critici (pur notandone, contestualmente, diversi aspetti positivi) che Geymonat muove alla *Crisi* di Husserl in: L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. VII (1), pagg. 27 - 39, Milano, Garzanti, 1970 (I edizione).

La struttura dell'opera

LA CRISI DELLE SCIENZE EUROPEE E LA FENOMENOLOGIA TRASCENDENTALE Introduzione alla filosofia fenomenologica

(Si noti che alla fine della sua vita Husserl parla ancora di "introduzione" alla fenomenologia: è il "piccolo inizio" che abbiamo sentito riecheggiare nelle sue accorate parole qualche riga sopra. Su questo tema si veda l'ottimo lavoro di C. Di Martino *Derrida all'origine* contenuto in: J. Derrida *Introduzione a Husserl "L'origine della geometria"* citato alla nota 1).

TESTO

PRIMA PARTE	(§§ 1 - 7)	LA CRISI DELLE SCIENZE QUALE ESPRESSIONE DELLA CRISI RADICALE DI VITA DELL'UMANITA' EUROPEA (Questo è il testo della Conferenza di Praga)
SECONDA PARTE	(§§ 8 - 27)	L'ORIGINE DEL CONTRASTO MODERNO TRA OBIETTIVISMO FISICALISTICO E SOGGETTIVISMO TRASCENDENTALE (Qui Husserl prende in esame Galileo e Cartesio)
TERZA PARTE	(§§ 28 - 73)	CHIARIMENTO DEL PROBLEMA TRASCENDENTALE E INERENTE FUNZIONE DELLA PSICOLOGIA A La via di accesso alla filosofia trascendentale fenomenologica attraverso la riconsiderazione del mondo-della-vita già dato (§§ 28 - 55) (In questa sezione Husserl si confronta con Kant) B La via di accesso alla filosofia trascendentale fenomenologica a partire dalla psicologia (§§ 56 - 73) (Qui Husserl avvia un confronto con la psicologia, che egli inquadra in senso gnoseologico e kantiano come "scienza del soggetto" e non come disciplina clinica e sperimentale)

TESTI INTEGRATIVI

A. DISSERTAZIONI

1. SCIENZA DELLA REALTA' E IDEALIZZAZIONE. LA MATEMATIZZAZIONE DELLA NATURA
2. L'ATTEGGIAMENTO DELLE SCIENZE NATURALI E L'ATTEGGIAMENTO DELLE SCIENZE DELLO SPIRITO. NATURALISMO, DUALISMO E PSICOLOGIA PSICOFISICA
3. LA CRISI DELL'UMANITA' EUROPEA E LA FILOSOFIA
I
II
III

(Questo è il testo della Conferenza di Vienna)

B. APPENDICI

(Si tratta, complessivamente, di *ventinove appendici* ai paragrafi del testo)

Le più significative per approfondire eventualmente il nostro tema di oggi sono:

- III) SULLA SCRITTURA E L'ORIGINE DELLA GEOMETRIA
(Cfr. il testo di Derrida citato sopra)
- VI) SVILUPPO DELLA PRIMA TRA LE MEDITAZIONI CARTESIANE DI HUSSERL
- XX) SULL'ATTEGGIAMENTO NATURALE E L'EPOCHE'
- XXI) (di Fink) SULL'INCONSCIO
- XXVI) SULLA STORIA
- XXVIII) "IL SOGNO E' FINITO"
- XXIX) (di Fink) SULLA QUARTA PARTE DELLA CRISI DI HUSSERL

“Credo che questo sia uno degli aspetti più importanti del pensiero di Husserl. Noi dobbiamo ritrovarci con noi stessi – per il senso di concordanza della nostra vita – e ci siamo dimenticati di noi stessi, di questo e di quel tempo della nostra vita e della nostra storia. Così l’umanità deve ritrovare se stessa sentendo che è anche umanità primitiva o umanità negra. Altrimenti perde il proprio senso di concordanza, il proprio significato. Husserl aveva pensato proprio così? Ricostruisco per intuizione e tento un nuovo sviluppo... Ma il problema è quello stesso che nella *Krisis* si presenta come problema dell’incontro tra uomini di diverse epoche (la storia, la storiografia).”

(Enzo Paci, *Diario fenomenologico*)

1. L’immagine della scienza

La questione posta da Husserl nei paragrafi della prima parte dell’opera (*“La crisi delle scienze quale espressione della crisi radicale di vita dell’umanità europea”*) non ha a che fare con un suo presunto rifiuto dogmatico della scienza (impensabile, dopotutto, data la formazione scientifica di Husserl) né, tantomeno, con uno stupido misconoscimento dei meravigliosi risultati che essa ha prodotto nell’età moderna, quanto, piuttosto, con la presa di distanza, da parte di Husserl, di una certa *immagine* della scienza: l’*idea* di scienza propugnata dal Positivismo.

Perché il Positivismo? E che cosa non va nella concezione scientifica che esso esprime? Husserl lo mostra a partire dal § 2 con una serie di argomentazioni che lo conducono a vedere nella crisi di senso dei saperi scientifici una crisi dell’esistenza dell’uomo europeo. Il Positivismo, dice Husserl, ha ridotto l’idea di scienza all’idea di una scienza *di fatti* escludendo, in questo modo, dalle sue riflessioni una problematica che appare invece “decisiva”: quella della *soggettività* (“Le mere scienze di fatti creano meri uomini di fatto”⁴). Non è in questione, quindi, agli occhi di Husserl, la “scientificità” della scienza, ma il suo “significato” per l’esistenza umana. La scienza “esclude di principio proprio quei problemi che sono i più scottanti per l’uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino; i problemi del senso e del non-senso dell’esistenza umana nel suo complesso”⁵.

La filosofia deve conseguentemente operare uno sforzo, secondo Husserl, per comprendere le ragioni profonde che hanno portato l’Europa alla limitazione positivista dell’idea di scienza e al naufragio dell’universalismo della *ragione*. Husserl indica nella lunga epoca che da Hume e Kant arriva ai giorni nostri l’epoca di una lotta appassionata condotta da “pochissimi eletti” per l’ideale universalistico della filosofia e del suo metodo ma anche quella del suo costante *fallimento*. La domanda che egli pone appare rivelativa del vero nucleo di indagine su cui è incentrata la *Crisi*: la problematica della *ragione*. Scrive infatti Husserl: “*E’ possibile separare la ragione e l’essente se è proprio la ragione che, nel processo conoscitivo, determina ciò che l’essere è?*”⁶

Lungo la linea di pensiero tracciata dalla filosofia moderna, fa capire Husserl, è possibile trovare una risposta, purché il nostro sguardo rimetta a fuoco quell’idea di scienza che l’Europa del Rinascimento era stata in grado di promuovere, una scienza che

⁴ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano, Il Saggiatore, 1987, pag.35.

⁵ E. Husserl, *cit.*, pag. 35.

⁶ E. Husserl, *cit.*, pag. 41.

ancora non aveva abbandonato la filosofia.⁷ E' nella seconda metà dell'Ottocento, nell'età del trionfo delle scienze, che si produce quella distanza incolmabile tra i saperi della "natura" e quelli dello "spirito". Per questo Husserl è lapidario nell'affermare: "Il positivismo decapita per così dire la filosofia"⁸.

⁷ La critica al Positivismo ha radici lontane e trova una sintesi potente nelle parole di Nietzsche: "Contro il positivismo che si ferma ai fenomeni: 'ci sono soltanto fatti' - direi: no, proprio i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni" (*Frammenti postumi*). Della lezione nietzscheana è comunque più consapevole Heidegger del suo maestro Husserl.

⁸ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pag. 39.

“La visione teleologica che Husserl ci offre nella *Krisis* è anche una sinossi mai definitiva del sapere: un orizzonte eidetico e, nello stesso tempo, trascendentale. Il senso dell'intuizione eidetica fa rinascere in forma nuova il platonismo, il valore della chiarezza razionale, come mèta ideale, senso della storia e della civiltà. La visione di un sapere organico, l'intenzionalità che apre un orizzonte sempre nuovo della cultura, è correlativa alla riconquista continua della *Lebenswelt*. Proprio perché ci apre ad un nuovo orizzonte la riduzione fenomenologica ci fa vivere nella concretezza dell'esperienza.”

(Enzo Paci, *Diario fenomenologico*)

2. La crisi dell'umanità europea

Se di crisi delle scienze bisogna parlare, allora il tema è in relazione al *sensu* che esse rivestono per l'esistenza umana. Nel § 5 Husserl chiarisce questo punto, evidenziando lo stretto legame che lo svuotamento di senso del sapere scientifico intrattiene con la crisi della filosofia, poiché le diverse scienze non sono altro che “diramazioni dell'universalità filosofica”. L'umanità europea si trova, dunque, secondo Husserl, di fronte al possibile irrompere di forme di irrazionalismo che minano la sua stessa esistenza: “Noi uomini del presente, divenuti attraverso questo sviluppo, siamo di fronte al grave pericolo di soccombere nel diluvio scettico e di lasciarci sfuggire la nostra verità.”⁹

In gioco c'è, allora, la questione che da sempre ha accompagnato la fenomenologia husserliana con le sue analisi sull'intenzionalità e che in un passaggio della *Crisi* Husserl definisce come *l'enigma di tutti gli enigmi*: il rapporto *io - mondo*.¹⁰

Gli scienziati hanno perso di vista il senso di questo rapporto divenendo abili specialisti nel chiuso dei laboratori: Husserl comprende che appare necessario recuperare l'ideale della ragione illuministica, quando scienziati e filosofi praticavano la ricerca e l'ideale della conoscenza al servizio dell'uomo in una comune unità di intenti. Con il sorgere della lacerazione tra *scienze della natura* e *scienze dello spirito* si palesa, da un lato, la progressiva riduzione della razionalità scientifica alla pura *obiettività*¹¹ della *natura* e, dall'altro, il fallimento della metafisica e della quanto al suo oggetto (la *soggettività* umana) e al suo metodo. Le scienze dello spirito, nate dalla filosofia, non hanno mai raggiunto la *normatività*, dice Husserl, propria delle scienze della natura: esse non possiedono, infatti, i criteri di *obiettività* e *misurabilità*.

Gli scienziati dello spirito, che tentano di oggettivare il soggetto, non possono prescindere, fa capire Husserl, dalla *corporeità* e da quegli aspetti che caratterizzano la *Umwelt* (mondo circostante, ambiente) del soggetto stesso.

Al contrario, il tentativo disperato delle scienze dello spirito di appropriarsi del metodo delle scienze naturali, sostiene Husserl, ha paradossalmente generato la crisi dell'Europa.

⁹ E. Husserl, *cit.*, pag. 43.

¹⁰ Sul tema dell'intenzionalità nella fenomenologia husserliana si veda: R. Lanfredini, *Husserl. La teoria dell'intenzionalità*, prefazione di P. Parrini, Bari, Laterza, 1994 e J. Benoist, *I confini dell'intenzionalità. Ricerche fenomenologiche e analitiche*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

¹¹ Questo passaggio risulta ben compreso e definito da Husserl nelle *Idee*, in particolare nella Terza Sezione del secondo libro. Cfr.: E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro I (traduzione italiana di G. Alliney), Libro II e Libro III (traduzione italiana di E. Filippini), a cura di E. Filippini, Torino, Einaudi, 1965. Oggi il testo è disponibile in una riedizione curata da E. Franzini e la traduzione di V. Costa.

Su questo punto, la Conferenza di Vienna¹² del 7 e 10 maggio 1935 propone alcune argomentazioni di Husserl che sono illuminanti.

2.1 La natura

Poiché “la spiritualità umana si fonda sulla *physis* umana”, per porre chiaramente il “problema europeo” - scrive Husserl - dobbiamo risalire alla “natura dell’antica Grecia”:

“Ma questa natura non è la natura nel senso delle scienze; è bensì ciò che per gli antichi greci valeva come natura, quella che si apriva di fronte ai loro occhi, la realtà naturale nella dimensione del mondo-della-vita (*Lebenswelt*). Più precisamente: il mondo storico circostante dei greci non è il mondo obiettivo nel senso delle scienze; è bensì la loro ‘rappresentazione del mondo’, è cioè la validità soggettiva del mondo, con tutte le realtà incluse in questa validità, tra l’altro: gli dèi, i dèmoni, ecc.”¹³

La nostra *Umwelt* è quindi una formazione storica e la nostra spiritualità è fondata sul nostro mondo circostante.¹⁴

“In generale: considerare la natura che vale nella prospettiva del mondo-della-vita come un che di estraneo allo spirito e fondare le scienze dello spirito sulle scienze naturali, presumendo di renderle esatte, è un controsenso.”¹⁵

E poche righe dopo:

“Non è forse un controsenso, un circolo vizioso, spiegare l’evento storico ‘scienza naturale’ dal punto di vista delle scienze naturali, ricorrendo alla scienza della natura o alle leggi della natura, le quali, in quanto operazione spirituale, rientrano esse stesse nel problema?”¹⁶

E’ nell’aprirsi del nuovo orizzonte dello sguardo scientifico e filosofico sul mondo e sulla natura che Husserl individua la nascita dell’Europa. L’*idea* platonica, con la sua universalità, iscrive le prassi umane entro un nuovo quadro di senso e, abbandonando il mondo oscuro della *doxa*, apre la via al nuovo sapere dell’*epistème*¹⁷. La forma spirituale dell’Europa sorge dal confluire della tradizione greca e cristiana: l’infinità, l’eternità, l’universalità dell’*idea* conducono ad un rinnovato modo di fare esperienza della temporalità, non più vissuta come circolarità nell’*unità simbolica* di *io* e *mondo*, ma come *linea progressiva* lungo la quale *io* e *mondo* rappresentano la polarità di un cammino storico.

Con la filosofia, il *mondo* diventa *problema*¹⁸ e sorge nell’uomo “l’atteggiamento teoretico del *θαυμαζειν*”.¹⁹

L’atteggiamento teoretico è, però, a parere di Husserl, il manifestarsi stesso della crisi:

“Ma ben presto viene compiuto un primo passo, una prima decisiva scoperta: il superamento della finitezza della natura pensata come un in-sé obiettivo, della finitezza nonostante l’aperta infinità. Si scopre, appunto, l’infinità; innanzitutto nella forma di una idealizzazione delle grandezze, delle misure, dei numeri, delle figure, delle rette,

¹² Riportata nei testi integrativi (parte A - Dissertazioni) della *Crisi* sotto il titolo: “La crisi dell’umanità europea e la filosofia”, pagg. 328-358.

¹³ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pagg. 330-331.

¹⁴ Diversi studiosi colgono in questo discorso profonde consonanze tra Husserl e Marx. Ciò ha reso possibile anche una lettura marxista della fenomenologia, come, per esempio, in Sartre, Paci e Tran-Duc-Tao.

¹⁵ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pag. 331.

¹⁶ E. Husserl, *cit.*, pag. 331.

¹⁷ Husserl rimanda esplicitamente al *Teeteto* di Platone come luogo dell’accadere di questo evento.

¹⁸ Cfr. K. Held, *La fenomenologia del mondo e i Greci*, Milano, Guerini e Associati, 1995. Furono i Greci, sostiene Held, a scoprire il mondo in quanto mondo, “inventando” una *scienza* del cosmo e una *democrazia* della città; così la filosofia diventò *epistème* e si affrancò dalla *doxa*.

¹⁹ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pag. 343.

dei poli, delle superfici, ecc. La natura, lo spazio, il tempo diventano ampliabili idealiter all'infinito e separabili idealiter all'infinito. Dall'agrimensura sorge la geometria, dall'arte di contare l'aritmetica, dalla meccanica quotidiana la meccanica matematica, ecc.”²⁰

Da questa scoperta che ha condizionato tutte le epoche successive, è la conclusione di Husserl, è derivato, infatti, con Socrate, Platone e Aristotele, il primo sintomo della crisi:

“Proprio qui viene in luce una profonda antinomia: l'uomo rientra nell'universo dei fatti obiettivi, ma in quanto persona, in quanto io, l'uomo ha dei fini, degli scopi, ha norme tradizionali, norme della verità, norme eterne.”²¹

E poco oltre:

“Tutti questi problemi derivano dall'ingenuità per cui la scienza obiettiva ritiene che ciò che essa chiama mondo obiettivo sia l'universo di tutto ciò che è, senza badare al fatto che la soggettività che produce la scienza non può venir conosciuta da nessuna scienza obiettiva.”²²

Lasciamo ora la Conferenza di Vienna e ritorniamo al testo della *Crisi*, addentrandoci nella seconda parte dell'opera (*“L'origine del contrasto moderno tra obiettivismo fisicalistico e soggettivismo trascendentale”*).

2.2 Il genio di Galileo

Ecco, dunque, che viene a delinarsi quella concezione della natura che troverà nella scienza galileiana il suo metodo e la sua piena maturazione; *idealizzazione* e *matematizzazione* del mondo reale segnano il vertice della rivoluzione scientifica e un nuovo inizio: quello della crisi dell'umanità europea. Possiamo, allora, leggere un lungo passo del § 10 (*“L'origine del dualismo nella dominante esemplarità della scienza naturale. La razionalità del mondo “more geometrico”*”) dove il discorso husserliano raggiunge il cuore del problema:

“Resta ancora da rilevare un aspetto fondamentale della nuova considerazione della natura. Galileo, considerando il mondo in base alla geometria, in base a ciò che appare sensibilmente e che è ma tematizzabile, *astrae* dai soggetti in quanto persone, in quanto vita personale, da tutto ciò che in un senso qualsiasi è spirituale, da tutte le qualità culturali che le cose hanno assunto nella prassi umana. Da questa astrazione risultano le pure cose corporee, le quali però vengono prese per realtà concrete e che nella loro totalità vengono tematizzate in quanto mondo. Si può ben dire che soltanto con Galileo si delinea l'idea di una natura concepita come un *mondo di corpi realmente circoscritto in sé*. Oltre che la matematizzazione, diventata troppo rapidamente un'ovvietà, ciò ha come conseguenza una causalità naturale in sé conclusa, entro cui qualsiasi accadimento è preliminarmente ed univocamente determinato. Evidentemente ciò prepara anche quel *dualismo* che si presenterà ben presto con Cartesio.

Comunque dobbiamo ora renderci conto che la concezione della nuova idea 'natura', di un mondo di corpi realmente e teoreticamente in sé concluso, provoca ben presto un cambiamento completo dell'idea del mondo in generale. Il mondo si spacca per così dire in due mondi: natura e mondo psichico, ove però quest'ultimo, dato il suo specifico riferimento alla natura, non porta a una mondanità autonoma.

[...] La scissione e la trasformazione di senso del mondo fu il comprensibile effetto del riconoscimento di quell'*esemplarità del metodo delle scienze naturali* che di fatto,

²⁰ E. Husserl, *cit.*, pagg. 351 - 352.

²¹ E. Husserl, *cit.*, pag. 352.

²² E. Husserl, *cit.*, pag. 353. Il tema dell'obiettivismo come origine della crisi dell'umanità europea era già stato esemplarmente inquadrato da Husserl in alcune lezioni del 1907. Cfr. E. Husserl, *L'idea della fenomenologia*, a cura di C. Sini, Roma-Bari, Laterza, 1992.

all'inizio dell'epoca moderna, era inevitabile, oppure, in altre parole, della razionalità delle scienze naturali.

[...] Nessuna meraviglia se già in *Cartesio* si trova l'idea di una matematica universale. Naturalmente ebbero in questo senso un certo peso quei successi teoretici e pratici a cui già Galileo era giunto. Così il mondo e, correlativamente, la filosofia assumono un volto completamente nuovo. Il mondo deve essere in sé un mondo razionale, razionale nel senso nuovo proprio della matematica e della natura matematizzata; corrispondentemente la filosofia, la scienza universale del mondo, deve poter essere costruita '*more geometrico*' come una teoria unitariamente razionale."²³

Galileo è, quindi, il nodo focale della seconda parte della *Crisi*. Con una espressione che parrebbe heideggeriana, Husserl definisce Galileo "un genio che scopre e insieme occulta"²⁴. Due aspetti sembrano contraddistinguere la rivoluzione operata dalla scienza galileiana:

- a) per la prima volta la scrittura scientifica si identifica con la scrittura matematica;²⁵ è un aspetto che Husserl evidenzia con molta perizia: ricordo che egli era stato allievo e assistente di Weierstrass a Berlino;
- b) l'universalità della *ratio* viene *applicata* alla natura, che viene così matematizzata; il modello matematico trova la sua applicazione sugli *oggetti* della natura, i cui aspetti qualitativi vengono messi tra parentesi, e questa operazione (che ha successo) apre al dominio della *tecnica*. Questo secondo aspetto della centralità della tecnica fu senz'altro meglio compreso da Heidegger che da Husserl.

L'operazione decisiva della rivoluzione scientifica assume il carattere di una reale coordinazione delle idealità matematiche in *formule* (a loro volta idealizzate e desomatizzate): con l'aritmetizzazione della geometria e con il successivo passaggio metodico dalla geometria all'analisi (la *mathesis universalis* di Leibniz) si produce quello *svuotamento di senso* che sta alla base della crisi dell'Europa: Galileo dà inizio alla "sovrapposizione" tra mondo matematico ("natura idealizzata") e mondo reale ("natura intuitiva pre-scientifica", quella che Husserl altrove chiama "mondo-della-vita"²⁶).

Le osservazioni di Husserl a conclusione di questa analisi storica sono davvero acute e vale la pena di riassumerle:

- nella *realtà* non *esistono* le idealità geometriche, i triangoli, i quadrati, lo spazio geometrico né il tempo matematico con tutte le sue forme;
- sull'induzione (sulla *previsione* ampliata all'infinito) resa possibile dalla fisica galileiana si fonda tutta la nostra vita;
- un *abito simbolico* riveste e rappresenta tutto il mondo-della-vita.

Scriva appunto Husserl: "L'abito ideale fa sì che noi prendiamo per il *vero essere* quello che invece è soltanto un metodo"²⁷.

Come è stato notato molto bene, l'essere *oggettivo* delle scienze ha come suo correlato, in Husserl, l'idea teleologica di un *essere-vero-in-sé, indipendente* da ciò che è *soggettivo* e *relativo*: ma questa non è altro che l'*idea* platonica che Galileo traspone

²³ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pagg. 88 - 90.

²⁴ E. Husserl, *cit.*, pag. 81.

²⁵ Sulla questione rinvio nuovamente a: J. Derrida, *Introduzione a Husserl « L'origine della geometria »*, cit.

²⁶ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pag. 79.

²⁷ E. Husserl, *cit.*, pag. 80.

sulla *natura* costruendoci sopra (“sustruendo” dice Husserl nella *Crisi*) un essere *matematico-ideale*.²⁸

Con Galileo si consolida, quindi, l’obiettivazione matematica, in quanto la misurabilità delle cose diventa la producibilità dell’essere; il resto è confinato nelle “qualità secondarie” che non sono misurabili.

Restano, nella seconda parte della *Crisi*, alcuni paragrafi che Husserl dedica a Cartesio, come colui che ha ripercorso il rapporto tra oggettivismo e soggettivismo senza tuttavia riuscire a rifarsi interamente ad una fondazione soggettiva e trascendentale per avere ridotto il soggetto a *res*, a *substantia*, e a Hume, visto come anticipatore della fenomenologia, paragrafi che lasciamo sullo sfondo perché al di fuori del nostro tema di oggi.

Dopo aver operato una distinzione tra *tecnica* e *scienza*, che noi abbiamo già richiamato in precedenza, Husserl esprime la necessità che gli scienziati sappiano mantenere viva la *coscienza* delle proprie pratiche, se vogliono evitare, come aveva sottolineato qualche pagina prima, “pericolosi spostamenti di senso”²⁹. La filosofia, dal canto suo, è ora chiamata a riflettere sul *mondo-della-vita* e sull’*uomo* che ne è il *soggetto*: siamo così introdotti alla terza parte dell’opera, quella dove Husserl deve - dopo la *pars destruens* - passare alla *pars construens* e additare una possibile via d’uscita alla crisi che attanaglia la civiltà occidentale.

²⁸ Cfr. R. Bernet - I. Kern - E. Marbach, *Edmund Husserl*, traduzione ed edizione italiana di C. La Rocca, Bologna, Il Mulino, 1992, pag. 285.

²⁹ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pag. 76.

“La *Lebenswelt* non è la ‘concretezza mal posta’ o la sostanzializzazione di una categoria. Non c’è spontaneità nella natura, per l’uomo, se non attraverso l’esercizio della *epoche*, cioè se non attraverso il trascendimento, il superamento della vita così come la subiamo in quello che Husserl chiama atteggiamento ‘naturalistico’. Rapporto col problema religioso. Solo chi va oltre la vita la conquista: chi invece vuol restare nella vita, la perde. Seconda nascita, e quindi, *Lebenswelt*, pur nel suo aspetto corporeo, come seconda vita.”

(Enzo Paci, *Diario fenomenologico*)

3. Il mondo-della-vita

Concetto chiave della terza parte (“*Chiarimento del problema trascendentale e inerente funzione della psicologia*”) nella sezione A (“*La via di accesso alla filosofia trascendentale fenomenologica attraverso la riconsiderazione del mondo-della-vita già dato*”) è *Lebenswelt*, mondo-della-vita, appunto.

Esso è il *presupposto* di ogni atto, di ogni agire quotidiano, così come di ogni scienza. Nel mondo-della-vita siamo collocati come oggetti tra oggetti: questa esperienza *diretta* sorregge qualsivoglia evidenza scientifica. E’ un’*esperienza di base* (comune a tutti) che *precede* tutte le possibili esperienze.

Scriva Husserl:

“Abbiamo definito con la cura necessaria il contrasto, e ora ci troviamo di fronte a due elementi: il mondo-della-vita e il mondo scientifico-obiettivo, due mondi che stanno tuttavia in una relazione. Il sapere scientifico-obiettivo si fonda sull’evidenza del mondo-della-vita. Per colui che è scientificamente attivo, e per la comunità scientifica di lavoro, il mondo-della-vita è già dato ed è insieme il terreno delle sue occupazioni, ma ciò che su di esso viene costruito è un che di nuovo e di diverso. Quando cessiamo di essere immersi nel pensiero scientifico, ci rendiamo conto che noi scienziati siamo tuttavia uomini e, come tali, parti integranti del mondo-della-vita che è già sempre per noi, che ci è già sempre dato; così, con noi, l’intera scienza rientra nel mondo-della-vita, nel mondo-della-vita ‘meramente soggettivo-relativo’.”³⁰

Siamo, dunque, *oggetti* tra oggetti, ma anche *soggetti* delle nostre pratiche, delle nostre attività che, in ogni istante, si dirigono verso il *mondo*, che quindi si offre sempre a noi, nell’intenzionalità fungente, come mondo-giudicato, mondo-ricordato, mondo-frequentato, ecc. L’attività intenzionale soggiace così ad una costante evoluzione, tuttavia il mondo continua ad apparirci unitario, cambiando solo nei contenuti.³¹

Come “abbiamo” il mondo? Esso, dice Husserl, è nell’*avere* della *percezione* (il termine tedesco *Wahrnehmung* è semanticamente più ricco perché rimanda al “prendere” [*nehmen*] per “vero” [*wahr*] nel senso della fisicità); la percezione è la presentazione della cosa nella sua *datità* originaria. Il mondo è una *Vorgegebenwelt*, un mondo già da sempre dato: da questa *datità* derivano tutte le *variazioni* d’essere (fantasia, ricordo, anticipazione, ecc.). La percezione mostra l’originaria congruenza tra il *mondo* e il nostro *corpo*, nel senso della corporeità soggettiva e vivente (Husserl usa, infatti, il termine *Leib* in opposizione a *Körper* che è il corpo come oggetto).³²

Husserl descrive il mondo come un universo unitario d’orizzonte e “proprio in questo ‘vivere-insieme’ (*‘Miteinander-Leben’*) è il nostro mondo, il mondo che vale e che

³⁰ E. Husserl, *cit.*, pag. 159.

³¹ Heidegger sviluppa in *Essere e tempo* questo concetto di “mondità”, pur criticando il maestro per il suo eccessivo teoreticismo gnoseologico: prima che “conoscitivo”, l’uomo ha - secondo Heidegger - un rapporto “emozionale” col mondo.

³² Merleau-Ponty partirà da qui per la sua *Fenomenologia della percezione*.

è per la nostra coscienza”³³. Come scienziati, la *comunità* avvalora i nostri interessi, ma diamo per scontato tutto questo *sopra* un mondo-della-vita già dato. “Naturalmente queste sono ovvietà, le più ovvie ovvietà”³⁴, ma in quanto *filosofi* dobbiamo porci proprio queste ovvietà; la filosofia deve farsi domande su questo regno infinito di validità sempre disponibili ma mai indagate. E’ necessario riflettere sul fatto che la scienza è *una* operazione umana; questo è l’enigma della crisi: noi frequentiamo una prassi particolare e pretendiamo che sia universale. L’umanità europea è una umanità particolare che vuole ergersi a universale.

Come è dato all’uomo questo regno di validità prescientifiche? Già Cartesio, Locke, Hume e Kant avevano tentato, senza riuscirvi, di trovare un *fondamento*. Come procedere filosoficamente? “Interroghiamo queste ovvietà” risponde Husserl nel § 29. Si tratta di riuscire a guardare per la prima volta con lo sguardo puro le *operazioni costitutive* del mondo e *descrivere* radicalmente questo terreno di validità costanti. Si tratta, cioè, di riuscire a vedere³⁵ cosa *costituisca* la fenomenalità d’essere e di arrivare a capire cosa porti silenziosamente questo mondo ad essere un’ovvietà, un orizzonte anonimo.

Husserl tenta qui (dopo un serrato confronto con Kant³⁶) di fondare una nuova idea di scientificità; egli intende indagare il senso delle operazioni precategoriali che fondano il senso d’essere del mondo-della-vita. Il “trascendentale”, con la sua correlazione di soggettività operante e oggettività naturale, viene ad essere il terreno privilegiato di questa indagine sulla *Lebenswelt*; ciò che Kant non ha compreso, sostiene Husserl, è che il “luogo” del trascendentale è il *corpo (Leib)*. Il metodo fenomenologico deve, allora, riattivare l’esercizio dell’*epoché*, la sospensione di tutte le verità scientifiche obiettive, per poter attingere la verità dell’evento della *correlazione universale* tra operazioni precategoriali e senso d’essere del mondo, tra *coscienza* e *mondo*.³⁷

A questo punto, dopo tutte le considerazioni che Husserl ha svolto, appare evidente che egli non intenda mettere in dubbio i risultati a cui è pervenuta la scienza, quanto, piuttosto, sottolineare l’inconsapevolezza delle sue operazioni. Gli scienziati, viene ora ribadito, ignorano le loro *originarie operazioni obiettive* che sono costitutive di senso e devono essere rintracciate sul terreno della *Lebenswelt*.

Quali furono gli inizi originariamente fondanti? Husserl risponde che le stesse operazioni fondanti “sommersero” ciò che veniva prima, ma furono a loro volta sommerse dalla *formalizzazione geometrica*³⁸; diventa, così, chiaro anche il precedente riferimento a Galileo come genio che “scopre” e insieme “oculta”. Il mistero di fronte al quale ci mette Husserl è il problema di tutta la *Crisi*: come può un “atto psichico

³³ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pag. 138.

³⁴ E. Husserl, *cit.*, pag. 139.

³⁵ Nel supplemento al n. 2/2008 della *Rivista di storia della filosofia*, Milano, Franco Angeli, sono apparsi, a cura di G. Gigliotti, tre interessanti studi sulla *Crisi* di Husserl che, in un certo senso, ruotano attorno al medesimo tema che qui stiamo trattando: la percezione, la *Lebenswelt*, il “vedere” della filosofia fenomenologica; vale la pena citarli: J. Benoist, *Pre-datità e filosofia trascendentale nella Crisi*; L. Bisin, *Cosa significa orientarsi nel vedere? Pluralità e visibilità della forma in Husserl*; B. Centi, *Correlazione e polisistemi, percezione e stratificazioni nella Crisi*.

³⁶ Sull’influenza di Kant su Husserl cfr.: L. Di Pinto, *Impronte kantiane in Edmund Husserl*, Bari, Cacucci, 1988.

³⁷ La tematizzazione della correlazione intenzionale tra *io* e *mondo* segna il ritorno di Husserl alle riflessioni che lo portarono, nei primi anni del Novecento, a chiarire il senso della fenomenologia in opposizione allo psicologismo. Cfr., in particolare: E. Husserl, *Ricerche logiche*, 2 voll., trad. it. Di G. Piana, Milano, Il Saggiatore, 1968.

³⁸ Cfr.: E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., Appendice III (al § 9a), pagg. 380 - 405.

individuale” (per esempio, Euclide che parla di *punti e rette*), che è *un* evento particolare della natura e del mondo, acquistare una validità *univerasale*? Come può, cioè, assumere il senso di una *idealità universalmente oggettiva* per l’umanità di ogni epoca, costituendo *oggetti ideali* che sono indifferenti ad ogni materialità (se dalla Torre di Pisa cade una pietra o il mio amico Pietro, questo fatto è indifferente alla fisica!)?

E’ la *lingua*, sostiene Husserl a *produrre* idealità scientifiche. Gli uomini vivono in una *Lebenswelt* che, anzitutto, è una comunità *linguistica* che li fa essere immediatamente un’umanità *storica* (nel senso heideggeriano della *Geschichte*, della destinalità, non della *Historie*) che attraversa il tempo “incarnandosi” nella lingua (Husserl parla di *Sprachleib*, “corpo linguistico”). La lingua è l’*orizzonte* stesso dell’umanità intersoggettiva, essa offre ai *soggetti* un *mondo* comune. Husserl ha inconsapevolmente aperto alla via (poi percorsa da Derrida) della *scrittura*: l’idealità della scienza è resa possibile dalla *pratica* della scrittura alfabetica.

“Noi non abbiamo il possesso della filosofia come scienza rigorosa, ma ne abbiamo l’idea, che è poi il *telos* a cui tendono sia le scienze che la filosofia. Nel linguaggio scientifico usuale questo ‘avere l’idea’ viene espresso, appunto, come formulazione di un’ipotesi. In questo modo Husserl arriva alla visione di una idea direttrice della scienza. Quest’idea non è soltanto ‘legislativa’ nel senso della scuola di Marburgo, perché è anche ‘vista’ e intuita come essenza, o, più precisamente, vissuta come essenza. Le scienze stesse, secondo Husserl, vivono perché in esse è implicita la visione. La visione come ‘pretesa’ si risolve in intenzionalità, in *telos* delle scienze. Ma quando la pretesa si esaurisce nel possesso, quando una scienza esistente si convince di aver realizzato l’idea, nasce la crisi delle scienze e della stessa filosofia. In tal caso scienze e filosofia, come ci insegna la *Krisis*, distruggono se stesse perché perdono l’intenzionalità filosofica.”

(Enzo Paci, *Diario fenomenologico*)

4. Sapere il mondo-della-vita

L’ultima parte dell’opera (la sezione B della terza parte), intitolata “*La via di accesso alla filosofia trascendentale fenomenologica a partire dalla psicologia*”, mostra il metodo (la “via di accesso”, appunto) che, secondo Husserl, deve portare la filosofia a svelare il *telos* insito nella *ragione* umana, dopo che la psicologia (intesa, lo abbiamo già detto, come “scienza della soggettività”) ha fallito il suo compito, presa nella ragnatela del fraintendimento dei suoi “presupposti dualistici e fisicalistici”.³⁹

La *Lebenswelt*, abbiamo visto, non è una “cosa”: il carattere *unitario* e *sintetico* della totalità di senso che si dipana nell’orizzonte di vita mostra, semmai, che essa rappresenta il dominio delle *evidenze originarie* in contrapposizione con il “mondo oggettivo e vero-in-sé” delle scienze. C’è, da parte di Husserl, il tentativo di “recuperare” quella dimensione mondana dell’essere che Heidegger aveva già analizzato in *Essere e tempo*. In stretta connessione con il tema della storicità, Husserl espone, dunque, nella parte finale dell’opera, il tema di una “scienza del mondo-della-vita” da attuarsi mediante una “*epoché* universale” e una “riduzione trascendentale fenomenologica”, che conducano alla “scoperta” della *Lebenswelt* come terreno su cui si radica la “totalità delle esperienze vissute”. Il recupero del senso originario dell’intenzionalità di *soggetto* e *oggetto* (“coscienza” e “mondo”) nell’alveo dell’*intersoggettività* costituisce l’unico approdo possibile, per Husserl, di un’umanità stanca e sopraffatta dalla crisi. Il progetto fenomenologico sembra riportato, qui, alle sue origini delle *Ricerche logiche*, dove il concetto di *Lebenswelt* era presente come *Erlebnis*, “esperienza vissuta”. L’attenzione rivolta da Husserl al mondo-della-vita e ad una sua possibile “scienza” che ne indaghi il significato mette in luce il tentativo che, forse, ha attraversato tutto lo sviluppo della sua fenomenologia, ossia quello di dare un *fondamento* al mondo della *doxa*: “Senza dubbio - e si potrebbero a questo proposito scrivere volumi e volumi - vi è nell’Husserl degli ultimi anni uno sforzo, a volte disperato, di ricomprensione generale del proprio stesso lavoro, che passa per il confronto esplicito con i grandi del passato e implicito con quelli del suo presente. Ma, anche in questo sforzo, anche là dove Husserl si muove nella descrizione del fungere del mondo della vita, meglio si comprende che lo scopo che la fenomenologia persegue non muta, anche quando mutano gli accenti che lo descrivono: il filosofo ha il compito di mostrare come la *doxa* possieda una radicalità epistemica che la filosofia - non le

³⁹ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pagg. 234 - 240.

scienze particolari, non le discipline parziali - deve *fondare*: la verità dell'opinione, dell'atteggiamento naturale, cioè della radice 'vitale' di ogni nostro atteggiamento conoscitivo, accomunante e associativo non può essere lasciata alla banalità dell'introspezione psicologica o all'arroganza delle ontologie prive di principi trascendentali, sempre in bilico sullo scetticismo o su una cattiva metafisica, cogliendola invece nel suo fungere, nell'operatività sempre esperiente del nostro intersoggettivo senso comune, formando quella che Husserl chiama 'scienza del mondo della vita'. Scienza che è dunque, per concludere, recupero del senso originario dell'intenzionalità, soggettiva e intersoggettiva."⁴⁰

Un breve cenno sulla progettata quarta parte della *Crisi*, preparata nel § 73 posto a chiusura dell'opera ("Conclusione: la filosofia come riflessione dell'umanità su se stessa e come realizzazione della ragione") e delineata per sommi capi nell'Appendice XXIX di Fink ("Abbozzo di Fink per un proseguimento della 'Crisi' "). Husserl rivendica la necessaria unità delle scienze che può realizzarsi solo nell'unità della filosofia: si tratta di una riflessione che, contro lo *scetticismo* e il *relativismo*, deve tradursi in una "prassi teorica" fondata sulla *razionalità universale (logos)*; tale prassi teorica è, agli occhi di Husserl, quella filosofia trascendentale fenomenologia che - sola - può disvelare il *sensu teleologico infinito della ragione*.⁴¹

In conclusione: il processo di alienazione instaurato dalla modernità "rompe" l'originaria radicalità dell'essere dell'uomo al mondo (*Lebenswelt*), del rapporto *uomo - natura*, così come del rapporto tra *uomo e uomo*. Il vero problema non è se vi sia "altro" al di fuori della "coscienza", ma quale sia il *sensu* di questo rapporto. Il Rinascimento aveva assegnato all'uomo il privilegio di porre il problema del senso dell'essere. Già nella *Filosofia come scienza rigorosa*, Husserl aveva sottolineato come la filosofia non potesse prescindere dalla storia, configurandosi come una filosofia dell'origine; la ricerca del *telos* è aristotelicamente ricerca della *fondazione*: ritrovare la soggettività originaria che è "intenzionalità fungente". La ricerca dell'*a-priori* diventa ricerca delle condizioni di possibilità di una coscienza storica. Il *telos* abita, sin dall'inizio, la storia dell'uomo e si dà a vedere come *logos*, come precomprensione radicale, come oscuro *sapere* che lo guida. L'orizzonte conoscitivo non si situa in un rapporto di adeguazione tra coscienza e mondo, ma in una comunanza di senso costitutiva.

Già nelle *Ricerche logiche*, confrontandosi con il *De interpretatione* di Aristotele, Husserl aveva osservato che la domanda sul senso dell'essere esige una retrospezione sulle modalità di senso dell'essere (volontà, desiderio, ecc.), che - a sua volta - illumina la reciprocità intenzionale dell'apertura dell'orizzonte conoscitivo.

Provo, infine, a riassumere i punti attorno ai quali si è snodata la nostra lettura di oggi:

- 1) La *Crisi* è lo sforzo di Husserl di inserire la fenomenologia in un progetto che è, allo stesso tempo, *storico*, *teorico* e *teleologico*.
- 2) La *Crisi* è un riassunto della fenomenologia in un *quadro di senso unitario*, in polemica con Heidegger e Scheler.
- 3) La *Crisi* è una testimonianza attorno alla questione dell'*originario*, della relazione *io - mondo*.
- 4) La *Crisi* è un tentativo di *fondare* la *doxa*, rivalutata a *radice* e *terreno* di ogni *epistème*.

⁴⁰ V. Costa - E. Franzini - P. Spinicci, *La fenomenologia*, Torino, Einaudi, 2002, pagg. 210 - 211.

⁴¹ Si vedano i testi raccolti nel *Volume XXIX della Husserliana* (a cura di R. N. Smid) che comprende gli scritti di Husserl degli anni 1934 - 1937 ruotanti attorno al tema della *Crisi*. Sul *telos* della filosofia è presente anche l'edizione italiana di un testo scritto da Husserl tra il 1936 e 1937: E. Husserl, *La storia della filosofia e la sua finalità*, a cura di N. Ghigi, Roma, Città Nuova, 2004.

5) L'uscita dalla crisi per l'umanità europea sta in un *ripensamento* del mondo-della-vita come luogo sorgivo di ogni validità di senso e del *telos* stesso della *razionalità* umana.

Scrive Husserl:

“La crisi dell'esistenza europea ha solo due sbocchi: il tramonto dell'Europa, nell'estraniazione rispetto al senso razionale della propria vita, la caduta nell'ostilità allo spirito e nella barbarie, oppure la rinascita dell'Europa dallo spirito della filosofia, attraverso un eroismo della ragione capace di superare definitivamente il naturalismo. Il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza. Combattiamo contro questo pericolo estremo, in quanto 'buoni europei', in quella vigorosa disposizione d'animo che non teme nemmeno una lotta destinata a durare in eterno; allora dall'incendio distruttore dell'incredulità, dal fuoco soffocato della disperazione per la missione dell'Occidente, dalla cenere della grande stanchezza, rinascerà la fenice di una nuova interiorità di vita e di una nuova spiritualità, il primo annuncio di un grande e remoto futuro dell'umanità: perché soltanto lo spirito è immortale.”⁴²

⁴² E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pag. 358.